

trascendenza divina: l'uomo è piccolo, terra-terra; Dio è grande e riempie i cieli. Ma lungi dall'essere assente da quaggiù, *"la sua gloria riempie tutta la terra"* (Is 6,3). Ma anche se abita fra gli uomini *"i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerlo"* (1Re 8,27). Eppure a questo Dio osiamo dire: "Padre nostro".

Sia santificato il tuo nome

Il nome è la persona in quanto è conosciuta, amica, la persona su cui si può affettuosamente contare perché ci ama, colui che si può chiamare per nome. Per questo il nome di Dio è la maniera biblica tradizionale per indicare rispettosamente il suo essere. Gesù, quindi, ci fa dire al Padre: "Che la tua persona sia santificata", "Che tu sia santificato".

Ma è evidente che non possiamo aggiungere nulla alla santità infinita di Dio. L'espressione "Sia santificato il tuo nome" può essere compresa solo così: "Che tu sia rispettato, predicato, manifestato, riconosciuto per quello che sei: l'amore stesso. Rivela la tua santità, ossia il tuo amore". In questo senso appunto Dio proclama per mezzo del profeta Ezechiele: *"Santificherò il mio nome grande, disonorato fra le genti, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le genti sapranno che io sono il Signore - parola del Signore Dio quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi. Vi prenderò dalle genti, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre sozzure e da tutti i vostri idoli; vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio. Vi libererò da tutte le vostre impurità: chiamerò il grano e lo moltiplicherò e non vi manderò più la carestia"* (Ez 36,23-29). Come possiamo capire da questa lunga citazione, l'espressione "sia santificato il tuo nome" è tutt'altro che un vago, pio desiderio! Questa domanda indica due direzioni ben precise e impegna a fondo Dio e noi. Innanzitutto domandiamo che Dio stesso irradi la sua gloria, che moltiplichi nel mondo le meraviglie del suo amore e della sua misericordia, che parli più forte e più teneramente agli uomini attraverso la creazione, le persone, gli avvenimenti, attraverso i poeti, gli artisti, i santi.

Ma questa manifestazione del Padre impegna concretamente anche tutti i suoi figli. *"Mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi"* ha detto il Signore. La gloria del Padre sono i figli. Così già la prima

domanda del Padre nostro non ci lascia tranquilli nella nostra nicchia, ma ci fa implorare la grazia di contribuire il più possibile alla gloria di Dio. Il nostro comportamento può essere occasione di bestemmia contro Dio o di riconoscimento del suo amore, appunto perché siamo suoi figli. Proprio così si esprime il vangelo: *"Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere, perché faccia luce a tutti quelli che sono in casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli"* (Mt 5,14-16). I nostri pensieri, quindi, le nostre parole, le nostre opere sono lo specchio della santità divina, dell'amore del Padre.

Bisogna dare alla nostra chiesa il volto che deve avere, quello che Dio le ha assegnato: il volto di un popolo cristiano onesto, distaccato e generoso, purificato dai suoi peccati; un popolo unito e pacifico, lavoratore sincero e gioioso, che canta e prega, abitato dallo Spirito di Dio; un popolo in cui l'amore è sovrano e le cui mani sono ricolme di opere di giustizia.

Venga il tuo Regno

Gesù ha detto esplicitamente: *"Il mio regno non è di questo mondo... il mio regno non è di quaggiù"* (Gv 18,36). Il regno quindi è escatologico: è lo stato definitivo del mondo quando il granello di senape, la chiesa, avrà raggiunto la sua statura e la sua maturità piena (Mt 13,31-32); quando il Padre sarà riconosciuto da tutti, quando il Figlio sarà il Signore di tutti, e lo Spirito santo sarà la vita di tutti; insomma, quando la salvezza sarà completamente realizzata, la mietitura portata a termine (Mt 13,30) e la sala del banchetto riempita di commensali (Lc 14,23).

La chiesa, pertanto, non è ancora il regno perché troppi sono ancora i posti vuoti, troppi i peccati. Ma nella chiesa il regno è in cammino, perché esso comincia da questo mondo, nei cuori, nella vita, nelle comunità di coloro che la fede e il battesimo ha "illuminati". È proprio a costoro che si rivolge l'apostolo Paolo quando scrive: *"Ringraziamo con gioia il Padre che ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce. È lui infatti che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto, per opera del quale abbiamo la redenzione, la remissione dei peccati"* (Col 1,12-14). Questo regno dell'amore non "viene" come una stagione o un avvenimento gratuito, ma come una persona. Il suo procedere è sempre una iniziativa di Dio. Ma Gesù dice: "Chiedetelo!". Chiedete che il regno,

annunciato e inaugurato da Gesù, si dilati, entri più profondamente nei cuori, si manifesti con convincente chiarezza nel comportamento dei cristiani. Quindi la nostra preghiera al Padre non deve essere una semplice manifestazione di pii desideri e di buone intenzioni, ma l'offerta concreta di collaborazione per l'avvento del suo regno. Le nostre preghiere, purtroppo, qualche volta, rischiano di distaccarci dall'azione responsabile personale e comunitaria perché sono legate a bisogni che non superano il contesto domestico. Colui che prega: "Venga il tuo regno" non può essere un egoista alla ricerca di se stesso, ma deve diventare l'intercessore di questo povero mondo, di tutti, buoni e cattivi, perché la preghiera è la leva fondamentale per innalzare il mondo a Dio.

Sia fatta la tua volontà

Questa domanda, come la preghiera di Gesù nel Getsemani, non è una preghiera di rassegnazione, ma un appello a Dio perché compia liberamente la sua volontà, che è la migliore di tutte: il Padre infatti vede (Mt 6,6), sa (Mt 6,8) e ci ama (Gv 16,27). La sua volontà è l'espressione della sua sapienza e del suo amore infinito. Il Padre è solo amore e tutto amore, e non può volere altro che amarci. Noi, invece, siamo egoisti, chiusi e impazienti; non sappiamo bene che cosa vogliamo realmente, siamo peccatori, continuamente attirati verso scelte di peccato anche quando preghiamo, se chiediamo secondo la nostra volontà. Alla fine dei nostri sentieri capricciosi, constatiamo di essere infelici e nudi come Adamo ed Eva. Cristo, in agonia, ha pregato: *"Padre mio... sia fatta la tua volontà"* (Mt 26,42). Tutta la sua vita si racchiude in questo "sì" incondizionato: *"Sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato"* (Gv 6,38). La preghiera è un atto forte, non un gioco: è lo sforzo per avvicinarsi sempre più alla volontà di Dio, perché diventi totalmente nostra. Il cristiano che prega non tenta di piegare Dio alla propria volontà, ma solleva verso Dio la sua anima pesante.

Come in cielo così in terra

Evidentemente i cieli presentati come termine di paragone non sono solamente quelli visibili, ma soprattutto quelli invisibili, gli angeli e i santi che compiono perfettamente la volontà di Dio. Noi desideriamo e chiediamo che Dio sia glorificato dalla libera adorazione dei suoi figli in terra, come è glorificato dall'evoluzione meravigliosa del sole, della luna e delle stelle e ancor più dalla lode armoniosa e perenne dell'assemblea dei santi.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano

Il pane quotidiano è tutto quanto è necessario all'uomo per essere uomo nel senso più pieno della parola. L'uomo non vive di solo pane materiale (Dt 8,3). Gesù, nel vangelo secondo Giovanni, ci dà il significato totale di questa domanda, quando dice: *"Mio Padre vi dà il pane dal cielo, quello vero; il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo!". Allora gli dissero: 'Signore, dacci sempre questo pane!'. Gesù rispose: 'Io sono il pane della vita: chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete'"* (Gv 6,32-35). Ma queste grandi realtà (la parola di Dio e l'eucaristia) non mettono in ombra la richiesta fiduciosa dell'umile pane della nostra tavola. Il pane quotidiano è un dono di Dio ai suoi figli perché arrivino fino a domani e, giorno dopo giorno, giungano all'appuntamento definitivo del banchetto eterno dove Cristo stesso si cingerà le vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli (Lc 12,37).

Il Padre nostro è, quindi, la preghiera del povero di fatto, che non vuole inquietarsi per il domani, e volge lo sguardo fiducioso verso le mani del Padre. È la preghiera del lavoratore che non dimentica di dovere la forza delle sue braccia al Padre, e guadagna il pane con il sudore della fronte. È la preghiera onesta di chi non può domandare in verità che gli altri abbiano il pane, se non fa lui stesso quanto può per procurarlo loro. È la preghiera di chi crede fermamente che Dio è Padre di tutti e, di conseguenza, che tutti sono suoi fratelli in Cristo; di chi sa che solo chiedendo per tutti otterrà per sé e per i suoi.

Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori

La parola "debito" ha un significato molto ampio e include tutto quanto dovevamo fare e non abbiamo fatto. È più dell'offesa perché include i peccati di omissione; è più del debito, del torto e del peccato: è la smisurata distanza che separa la nostra povera vita reale dalla santità alla quale siamo chiamati come figli di Dio: "Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste" (Mt 5,48). Siamo *"nati da Dio"* (Gv 1,13) e siamo *"partecipi della natura divina"* (2Pt 1,4): quindi dobbiamo vivere come Gesù Cristo. È questo il nostro "dovuto" quindi il nostro debito è praticamente infinito. E Dio sa meglio di noi che non potremo mai pagare. Di più, tra Dio e noi non ci saranno nemmeno dei conti, perché un padre non tira mai le somme e, soprattutto, perché presso Dio non ha corso la giustizia umana. Il nostro Dio è il Padre tutto amore e misericordia. Egli *"ha*

tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui" (Gv 3,16-17). Il Padre rifiuta il livello della giustizia umana se noi viviamo al livello delle leggi della famiglia divina. Ma se vogliamo risolvere i torti e le ragioni sul terreno della giustizia umana, rifiutando di considerare gli altri come fratelli, noi rifiutiamo di riconoscere Dio come Padre nostro e Dio misurerà a noi con la stessa misura con cui misuriamo agli altri, come sta scritto nel vangelo secondo Matteo: *"Se voi perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe"* (Mt 6,14-15). È questo il solo commento che Gesù aggiunge al Padre nostro, perché sa che su questo punto abbiamo la testa dura, l'orecchio ancora più duro e il cuore durissimo.

E non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male

La Bibbia, dalle prime pagine della Genesi fino alle ultime dell'Apocalisse, ci presenta l'uomo in balia della tentazione, dilaniato fra il bene e il male, fra Dio e satana. Gesù stesso, Figlio di Dio fatto uomo, fu ripetutamente tentato da satana. Quali sono le armi per vincere questa lotta? Quelle stesse usate da Gesù! Per Gesù la prima arma fu la parola di Dio. A ciascuna delle tre grandi tentazioni da lui subite (Mt 4) lo sentiamo rispondere con la Bibbia: "Sta scritto". La prima arma per vincere Satana è la Bibbia ascoltata, letta assiduamente e meditata ogni giorno. San Paolo ci esorta: *"Rivestitevi dell'armatura di Dio, per poter resistere alle insidie del diavolo... Prendete la spada dello Spirito, cioè la parola di Dio"* (Ef 6,11-17). La seconda arma è la preghiera. Nel Getsemani, *"inginocchiatosi, Gesù pregava... Poi andò dai discepoli e disse loro: 'Perché dormite? Alzatevi e pregate per non entrare in tentazione'"* (Lc 22,41-46). Per questo il Signore ci fa terminare il Padre nostro con l'invocazione: "Non permettere che siamo vinti dalla tentazione, ma liberaci dal maligno". Leggiamo nella prima Lettera di san Paolo ai Corinti: *"Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscita e la forza di sopportarla"* (1Cor 10,12-13). Anche quest'ultima invocazione del Padre nostro è seria e grave: chiediamo al Padre di essere liberati dal potere delle tenebre, dalla dannazione, dalla morte eterna. La vita è una guerra continua e per salvarci dobbiamo combattere e vincere. Noi siamo tanto deboli e i nemici sono molti e assai forti. Ma attraverso la preghiera il Signore ci darà la forza che noi non abbiamo.

Tratto da: <http://www.piccolifigli dellaluce.it>

PADRE NOSTRO

Questa preghiera è profonda e semplice come Dio stesso, come il vangelo che essa sintetizza in poche righe. Dire il Padre nostro *"in spirito e verità"* (Gv 4,23-24) significa entrare nella profondità e nell'immensità dell'amore di Dio, nella conversione totale al Padre, nel movimento filiale di obbedienza amorosa a lui.

Padre nostro che sei nei cieli

Gesù ci ha insegnato: *"Voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno padre sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo"* (Lc 23,8-9). Un solo Padre di tutti, il nostro Padre comune. Non è possibile, quindi, dire il Padre nostro al di fuori della fraternità; non è possibile trovare accoglienza in Dio quando non abbiamo nel cuore tutti gli altri suoi figli, gli uomini nostri fratelli. Leggiamo, infatti, nella prima Lettera di Giovanni: *"Chi ama Dio ami anche il suo fratello"* (1Gv 4,21). Chi mette da parte i propri fratelli, con essi mette da parte anche il fratello maggiore Gesù e di conseguenza non può presentarsi al Padre nel suo nome. Con Gesù e con tutti i fratelli fin dalla prima parola del Padre nostro! Il Padre nostro è comunitario: è la preghiera della grande famiglia di Dio.

Gesù ci assicura che il Padre suo è anche Padre nostro. Ma Padre a quale titolo? Dio è il creatore del mondo e dell'uomo, la sorgente della vita. L'Antico Testamento rivela, dunque, l'amore paterno di Dio per ogni creatura e in modo particolarissimo per l'uomo che, solo fra tutte le creature, è fatto "a sua immagine e somiglianza", come solamente un padre e una madre fanno il loro figlio. Ma c'è di più. *"Il Figlio unigenito che è nel seno del Padre"* (Gv 1,18), colui che, a ragione, può chiamare Dio "Abbà" si fece uomo e venne ad abitare in mezzo a noi (Gv 1,14) perché gli uomini, suoi fratelli, potessero *"nascere di nuovo"* (Gv 3,3-5). *"A quanti l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio"* (Gv 1,12) in una vera partecipazione alla natura divina (2Pt 1,4). Quindi noi siamo realmente figli di Dio (1 Gv 3,1), e *"ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: 'Abbà, Padre!'"* (Gal 4,6).

L'espressione "che sei nei cieli" non vuole localizzare nei cieli piuttosto che sulla terra colui che è ovunque. Nella simbolica biblica, il termine "cieli" richiama la